

L'OPINIONE

Alessandro De Nicola



I COSTI E I BENEFICI DEI "DANNI PUNITIVI" ALL'AMERICANA

Chi ha dimestichezza con le serie Tv o i film americani della categoria legal drama, o si è leggiucchiato un libro di Grisham, sarà rimasto stupito dall'entità dei rimborsi che le giurie concedono alle parti danneggiate. Spesso la causa di questi risarcimenti multimilionari è l'esistenza dei cosiddetti *punitive damages*, i danni punitivi che permettono alla parte vittoriosa di beneficiare non solo di un ammontare pari alla perdita subita (il cosiddetto danno compensativo) ma di un supplemento destinato a punire il comportamento particolarmente disdicevole del convenuto. Finora l'ordinamento italiano è stato impermeabile al concetto. La Cassazione si è sempre rifiutata di accettare sentenze americane che prevedevano i *punitive o exemplary damages*. Ma le cose potrebbero essere sul punto di cambiare. A maggio 2016 la prima sezione della Cassazione ha chiesto alle Sezioni Unite di pronunciarsi sul tema, visto che altri paesi di civil law, dalla Spagna alla Francia, hanno cominciato a validare le decisioni di oltreoceano che prevedono i super-indennizzi. In attesa delle Sezioni Unite, la Corte di Giustizia Europea a inizio 2017 ha stabilito che in caso di violazione di diritti di proprietà intellettuale non c'è preclusione a prevedere il pagamento da parte dell'autore dell'illecito di una somma pari al doppio della remunerazione adeguata che sarebbe stata dovuta se fosse stata concessa l'autorizzazione all'utilizzo dell'opera. In poche parole, ok! a un rimborso punitivo. Quand'è che negli Usa le corti possono concedere gli *exemplary damages*? In generale quando il comportamento di chi perpetra un illecito è caratterizzato da dolo o colpa grave, o per il particolare

disvalore sociale del comportamento. Pare che l'istituto abbia origine dalle corti itineranti inglesi del Medioevo, formate da magistrati che partendo da Londra giravano il paese. Siccome costoro avevano difficoltà nella raccolta delle prove rispetto ai casi che giudicavano, si affidavano a giurie di locali uomini dabbene dando loro il compito di infliggere sanzioni pecuniarie. In un periodo in cui i tribunali sono intasati e la regolamentazione è diventata pervasiva, tant'è che in tutti i settori le autorità di controllo aumentano l'importo delle multe inflitte ogni anno, avrebbe senso introdurre da noi i danni esemplari? Il danno puramente compensativo (perdi 100, ti rimborso 100) pone il danneggiante in una situazione di vantaggio. Se il massimo che rischio è il danno che ho inflitto, perché non provare ad avvantaggiarmi? Mal che vada andrò a pari (non parliamo di sanzioni penali ma di responsabilità civile). Ci sono comportamenti che si preferisce scoraggiare attraverso la deterrenza. Se a fronte di un possibile vantaggio di 100 ottenuto grazie ad un inadempimento o un atto illecito, ho il 50% di probabilità di essere chiamato a rispondere (perché il sistema giudiziario funziona male, perché il danno individuale è minimo e non vale la pena fare causa, eccetera), solo un risarcimento punitivo maggiore di 200 mi indurrà a desistere dall'illecito. Un altro discorso è fino a quanto mi conviene spendere per le misure di sicurezza e non accettare invece il rischio di dover essere condannato da un Tribunale. Questo è il problema che si pone per tutte le procedure come il Modello 231 per la prevenzione dei reati o i programmi di compliance antitrust: costano troppo rispetto al beneficio eventuale di evitare cause o sanzioni? I danni punitivi sono utili se disintermediano l'attività delle pubbliche autorità. Se la normativa applicata dalla Consob prevede già che il colpevole di insider trading possa essere condannato a pagare una sanzione fino a 10 volte il profitto ricevuto, non c'è bisogno di *exemplary damages*. Se introdotti con prudenza, in particolari settori del diritto e dell'economia, riducendo l'intrusione dello Stato ed imparando dalle esperienze estere, potrebbero contribuire a svecchiare il nostro ordinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Canzio, presidente della Corte Suprema di Cassazione dal gennaio 2016

